

## FELICI QUEI MORTALI CHE HANNO CONTEMPLATO I MISTERI

Nei riti della settimana santa rivive l'eterna lotta fra tenebre e luce

Raffaele Macina

Può un meridionale non subire, almeno per una volta nella sua vita, il fascino della processione dei misteri? Può mai accadere che le piazze e le strade delle nostre città e persino dei centri più piccoli non siano gremite sino all'inverosimile la sera del venerdì santo per onorare il passaggio di Madonna, apostoli e soprattutto di Gesù, colto e rappresentato nei diversi momenti della sua passione? No, certamente, perché la processione dei misteri è uno di quegli appuntamenti al quale non si può mancare perché rinvia ad una radice comune; una radice antica che, a dispetto della tecnologia spersonalizzante, ci collega direttamente a pratiche misteriche dell'area mediterranea e, in particolare, di quella magnogreca.

Colpisce come Plutarco, quasi 2000 anni fa, desse della processione dei misteri di ispirazione non cristiana, una immagine che ancora oggi è possibile cogliere nelle nostre processioni: "Dapprima erramenti e giri affannosi, e in mezzo all'oscurità un vagare tormentoso e senza speranza di salvezza; quindi ogni cosa apparisce piena di dolore, di ribrezzo, di terrore, di sudore e di sgomento". Con quegli "erramenti e giri affannosi" si intendeva raffigurare la sofferenza di Demetra, sorella di Zeus e madre divina della terra e dei suoi frutti, che per nove giorni cerca invano la figlia Persefone, rapita e involata da Plutone nell'Ade, l'eterno regno delle tenebre.

Ma Plutarco non si limita alla rappresentazione dell'atmosfera del primo momento della processione dei misteri e assai incisiva è la descrizione della fase finale: "Pocchia sottentra una luce meravigliosa, ovvero accolgono lo sviato luoghi e campagne amene, piene di dolci suoni, di danze, di canti e di apparizioni belle e sacre". Viene simboleggiata così la gioia incontenibile di Demetra che il decimo giorno non solo ritrova finalmente la figlia Persefone, ma ottiene da Zeus che ella viva nel regno delle tenebre per quattro mesi dell'anno, a partire dall'autunno, e sulla terra per i restanti otto, a partire dalla primavera.

È evidente nei due momenti delle antiche pratiche misteriche la volontà di simboleggiare l'eterno ritorno della vita e della morte e il loro continuo avvicinarsi che è l'essenza stessa non solo del ciclo della natura e



La processione dei misteri all'uscita dalla Chiesa di Sant'Agostino

del lavoro dei campi, ma anche del destino dell'uomo che acquista significato unicamente nella prospettiva dell'immortalità. Per questo è fondamentale aprirsi all'orizzonte dell'eternità impegnandosi nel culto di Demetra, al quale è necessario farsi iniziare per mezzo di speciali riti segreti e perciò misteriosi; riti che hanno senso solo all'interno di un gruppo o di una comunità e

che, trascendendo l'intelligenza e l'uso vigile dei sensi, impongono all'individuo di abbandonarsi a precise pratiche culturali.

Un canto popolare, ancora oggi assai diffuso in molti centri della Puglia e presente anche a Modugno, recita: *Mo' se ne véne jèvedì sande,/ Madre Marie se mette u mande/ e non avève che ce scì/ e sola sola se ne partì/ e chiangève per i suoi dolori/ ché aveva persè il suo figliole* (Ora arriva giovedì santo,/ Madre Maria indossa il manto/ e non avendo con chi andare,/ se ne partì sola sola/ e piangeva per i suoi dolori/ ché aveva perso suo figlio). Come non vedere in questa immagine della Madonna Addolorata, che è centrale nei riti della settimana santa e nella processione dei misteri del venerdì santo, il rinvio a Demetra che, disperata e sola, va in giro per il mondo alla ricerca della figlia?

Sino a qualche tempo fa in alcuni centri della Murgia la processione dei misteri si dirigeva in campagna dove in un clima di vibrante *pathos* la Madonna ritrovava suo figlio; la scena registrava la presenza di numerosi bambini vestiti da angeli che impugnavano panieri ricolmi di grano e di altri frutti della Madre terra. Prima che la processione riprendesse la via del ritorno in città, il sacerdote benediceva i campi e le messi appena spuntate.

Ecco, l'essere membro di una comunità di iniziati ai riti misterici significava, e forse significa ancora oggi, non solo introiettare immagini che hanno un grande potere simbolico, ma essere convinti di meritare un lieto avvenire dopo la morte. Di contro, per i non iniziati si apre invece un destino di dannazione ad una pena eterna.

E forse ancora oggi, a proposito del radicamento della processione del venerdì santo, si potrebbe ripetere quanto afferma Sofocle: "Tre volte felici quei mortali, i quali hanno contemplato questi sacri riti, allorché tocca loro di scendere nell'Ade; per essi soltanto esiste nel mondo di là una vita, per gli altri non v'hanno che affanni e pene".